



SATURNO

Non molti hanno parlato del significato ermetico del mito di Saturno, pur avendo esso grande rilievo in Alchimia, campo nel quale alcuni scritti sono interamente dedicati a questo Dio.

Il mito ci racconta che Gaia, non potendo sopportare più oltre di nascondere nelle proprie viscere i figli concepiti con il Cielo-Urano in quanto incapace di partorirli, ritenne necessario che Urano venisse spodestato e non fosse più il suo sposo.

A questo fine, l'ultimo dei suoi figli, Saturno, con la sua complicità, evirò Urano utilizzando un falchetto di rame.

Urano, umiliato da tale mutilazione, lasciò lo scettro al figlio, non prima però di avergli predetto che se fosse divenuto padre avrebbe sofferto la medesima sorte.

Saturno, impossessatosi del regno paterno, fu combattuto agli inizi dal primogenito dei Titani, suoi fratelli, in quanto a questi sarebbe spettato il regno di Urano per via ereditaria. La guerra terminò con una pace nella quale Saturno si obbligò ad uccidere la sua discendenza maschile, in modo che alla fine del suo regno lo scettro potesse ritornare ai Titani.

Sposò, quindi, sua sorella Rea alla quale impose di consegnarli tutti i figli nati per fagocitarli ed inglobarli in sé stesso. Questo sia perché ossessionato dalla maledizione di Urano che per rispettare i termini dell'armistizio con i Titani.

Rea però, al fine di salvare Zeus, il suo ultimo nato, lo sostituì con una pietra che venne inghiottita da Saturno senza che questi si accorgesse dell'inganno. Quando Titano fu informato dell'accaduto, imprigionò sia Saturno che Rea che furono liberati da Zeus solo quando quest'ultimo divenne adulto.

Saturno, ingrato, tese a suo figlio molti tranelli in quanto non voleva essere detronizzato ma Zeus, saputo degli inganni perpetrati dal padre, gli mosse guerra e ne prese il posto dopo averlo mutilato, così come lo era stato Urano.

Virgilio nell'Eneide ci dice che Saturno si ritirò a quel punto nella zona del Latium dove Giano, re d'Italia, lo accolse e regnarono insieme. Sembra che Saturno prendesse dimora ai piedi del Campidoglio dove sorgeva un tempio a lui dedicato.

Il periodo governato da Saturno si ricorda come Età Dell'Oro. Secondo la tradizione, tale Era ritornerà quando Saturno sarà liberato dalle catene che lo tengono prigioniero nel sottosuolo del Lazio (il Saturno Latente che si troverebbe nelle viscere del Monte Albano). Una volta liberato nuovamente egli donerà il seme dell'oro.

Saturno era considerato il fecondatore della Terra e nell'Italia pre-romana si erigevano in suo onore dei monoliti chiamati Betili in siti denominati Omphaloi.

Beth-El è la dimora di Dio ed il Betilo è la Pietra che Rea fa inghiottire a Saturno per salvare Zeus. Si dice che Saturno rigettò quella Pietra che venne quindi deposta sul monte Elicona dove avevano dimora le Muse. Le Muse simboleggiano la parte volatile della materia e la pietra restituita da Saturno è della stessa natura della pietra che scorre, Rea. È il Betilo che contiene in sé l'elemento divino primordiale.

Nel luogo ove sorgono il Foro Romano ed il Campidoglio si svolgeva il culto antichissimo della Lapis Manalis (che, per inciso, era nera, come il colore associato appunto a Saturno) e tale luogo diventerà, poi, l'Omphalos dell'Impero Romano.

In onore di Saturno si svolgevano i Saturnalia, che Origene ci descrive come osceni, ma che Macrobio nella sua opera dichiara avere due livelli, essendoci pratiche nascoste la cui vera essenza occulta era comprensibile solo agli Iniziati. Dal poco che è giunto a noi, possiamo dedurre che simbolicamente prevedessero un sovvertimento dei costumi nel quale, in modo allegorico, rappresentare l'aforisma della Tavola Smaragdina "quod est inferius, est sicut quod est superius".

Per quanto concerne l'identificazione di Saturno con Kronos sembra essere derivata da una tarda modifica della parola Κρῆνε o Κρουνοσ che indicava la "fonte" o, per altri, della parola Κοροσ che indicava il corvo, come sarebbe dimostrato da alcune raffigurazioni di Saturno nelle sembianze di un corvo. Ed appunto la testa di corvo-Saturno è presente anche nel primo dei sette medaglioni della porta principale della cattedrale di Notre Dame a Parigi a simboleggiare l'inizio dell'Opera.

In sintesi, Saturno nulla avrebbe a che vedere con Cronos-Tempo. Come infatti giustamente osserva nella sua opera il Cozzo, Cronos-Tempo fu introdotto in Grecia da Ferecide sulla scia dell'influenza Zoroastriana che introdusse nella sua teogonia duale una terza entità, identificata appunto con il tempo. Ma questo Cronos-Tempo nulla ha a che fare con la teogonia esiodea frutto di una tradizione di gran lunga anteriore all'influenza persiana. Secondo il Pernety, inoltre, Filone di Biblo attribuisce a Saturno l'appellativo di ἰλυσ (fanghiglia) e da qui l'autore deriva l'etimologia di Kronos dal dorico Κρῆνε modificato foneticamente in Κρουνοσ che in latino significherebbe "fons scaturiens".

Questo è quanto ci racconta il mito e ciò che si desume dalle poche testimonianze scritte giunte sino a noi sui culti laziali prima che Roma nascesse e subito dopo la sua fondazione.

Il mito della presenza di Saturno nel Lazio accolto da Giano é questione non del tutto secondaria al fine di contrastare quegli autori che si spingevano a negare che Roma avesse una sua tradizione misterica. Questo è un argomento su cui il grande Arturo Reghini ha ampiamente dibattuto con la sua vastissima sapienza esoterica ed egli indicò in Giano, il cui nome deriverebbe da "eundo" e che custodiva la porta, la janua, del tempio iniziatico, la prova di una ben radicata Tradizione Misterica Italica antecedente alla fondazione di Roma. Egli ricorda come anche per il Guenon Giano fosse il Dio dell'iniziazione, così come delle corporazioni dei costruttori di templi sacri. Ma Giano era già misterioso ai tempi di Augusto e poco rimaneva del suo culto se non evidentemente come tradizione orale di pochi e per pochi eletti. Per questo il Reghini rimarca che la tradizione Iniziatica romana deriva dalla arcaica Età dell'Oro di Saturno e permane occulta nel Lazio sino a quando non ritornerà alla luce.

In ambito alchemico il mito di Saturno è stato sempre preso in grande considerazione per gli aspetti legati sia alla metallurgia, sia all'agricoltura, sia alla simbologia ermetica.

Nella grande opera alcuni autori sono concordi nel dire che la progressione delle fasi sia la seguente: regime di Mercurio (fondamento), regime di Saturno (lentezza), regime di Giove (unione), regime della Luna (completezza), regime di Venere (grazia), regime di Marte (stabilità), regime di Apollo (il trionfatore), il Sole. Altri, come Arnaldo da Villanova dice che la successione è: Venere, Saturno, Mercurio, Marte, Giove, Luna, Sole. È tutto vero, pur nelle apparenti contraddizioni, nella misura in cui si comprenda a quale/i operazione/i l'autore intenda riferirsi.

Il fatto che i metalli siano associati a pianeti rende ancora più sorprendente quanto fosse profonda la conoscenza che gli antichi avevano degli eventi naturali, perché l'influenza degli astri sui metalli è stata oggetto di moderne ricerche che ne dimostrano la veridicità (ad esempio gli esperimenti della Kolisko nei primi decenni del secolo scorso). Ma non vi è soltanto questo aspetto, perché, vi è anche una dimostrata correlazione diretta tra conduttività dei metalli e velocità di rotazione osservata dalla Terra. Il pianeta Saturno, il più lento, veniva infatti associato al piombo, il peggiore tra i sette metalli per proprietà di conduzione. Questa correlazione, che arriva sino alla Luna-Argento e cioè all'associazione dell'astro più veloce al metallo che è il miglior conduttore di luce e calore (tra i sette), consente un'altra osservazione che gli antichi ci hanno tramandato: l'argento si trova nei minerali in cui è presente anche il piombo così come nel bronzo il rame si sposa con lo stagno in una specifica proporzione, creando così un'altra serie di osservazioni sulla relazione tra pianeti e metalli che sono di grandissimo rilievo astronomico-fisico-ermetico. Gli antichi sapienti sapevano dei fenomeni della Natura molto più di quanto noi oggi possiamo immaginare.

Il principio alchemico secondo cui i metalli possono essere perfezionati nei metalli, dai metalli e con i metalli indica che per l'opera si necessita di un solvente metallico e se si considera che Saturno ingoiava i propri figli, occorre pensare che sia proprio dall'estrazione di un fuoco metallico dai minerali della razza di Saturno che si può ottenere la dissoluzione-putrefazione ed il matrimonio finale del mercurio rettificato con il seme metallico dell'oro.

Allorquando la prima materia entra in putrefazione, sulla sua superficie si crea una massa oleosa nerissima e putrescente. Questa sostanza deve essere accuratamente raccolta perché si separa dal resto della materia elevandosi verso l'alto ed occulta qualcosa di prezioso. Questa sostanza catramosa è detta "Latone", "Saturno", "Corvo".

Lo stesso Filalete ci svela che il regime di Saturno non indica che si debba lavorare sul piombo normale, ma che si indica per piombo un limo vischioso che contiene lo zolfo rettificato ed il mercurio; la chiave dell'Opera sta tutta nel riconoscere che il Re (l'oro) è nascosto in un elemento (Tomba del Re) che è disprezzato da tutti ma che deve far rallegrare l'Adepto quando sia riuscito a produrre questo stato della materia.

Filalete ci dice inoltre che il Mercurio è destinato a formare i metalli nella terra ma che purtroppo ha al suo interno uno zolfo passivo. Per rendere attivo lo zolfo del mercurio occorre infatti utilizzare lo zolfo che è in potenza nella razza di Saturno (Piombo e Antimonio) e che si trae attraverso l'unione col rame. Ma ciò non basta perché lo zolfo saturniano rimane aggressivo (arsenicale) ed allora occorre mitigarlo con due successive volatilizzazioni (colombe di Diana) e con l'aggiunta dello zolfo dello Stagno (Piombo Bianco) unito al Rame (Venere). Da queste operazioni nasce il Mercurio Ermafrodito.

Ecco perché Giano accoglie Saturno. Giano è il Mercurio-Ermete e la sua rappresentazione iconografica allegoricamente ci indica che è il Rebis, l'elemento duale che è allo stesso tempo passato e futuro, perché porta la materia a consistere di due stati diversi di cui uno è primitivo e l'altro il suo stesso perfezionamento. Questa evoluzione richiede sia battaglia che morte, e da ciò il Pernety ne fa discendere l'affermazione secondo cui "aprendo il Tempio di Giano si dichiara guerra". Ma quando gli elementi si placano, allora il Tempio di Giano si chiude e regna la pace: "fac pacem et opus completum est".

Come riporta il Baistrocchi, nella tradizione rituale romana arcaica Giano era posto in relazione dicotomica con Vesta. Non a caso al primo si riservavano i "prima" nelle celebrazioni rituali ed a Vesta gli "extrema". Erano l'alfa e l'omega del sistema rituale romano arcaico in quanto Giano

simboleggiava anche il fuoco intrinseco, la mobilità ed il cambiamento mentre Vesta aveva la funzione di vigilare sul focolare-fuoco all'interno della casa-materia con la sua fissità.

In geometria Vesta è il punto, il centro di uno spazio immobile fisso, è il fuoco intrinseco nella materia che deve essere estratto mentre Giano è il vettore, il viandante, il passaggio, il mutamento di stato della materia. È il fuoco risvegliato nella sua capacità generante dallo zolfo della razza di Saturno.

Si tenga anche in conto che il piombo, che nell'antico Egitto era denominato tahti, in greco molubdos, in latino plumbum nigrum, è contenuto in minerali come la galena che sono sempre ricchi di argento con tracce d'oro. I giacimenti sono contenuti in distretti calcarei e silicici. Anche la stibina, allo stesso modo, si accompagna spesso a giacimenti di argento (lo descrive lo stesso Plinio, quindi è una osservazione nota sin da tempi antichissimi) e da qui discende l'utilizzo del principio sulfureo dell'Antimonio nelle operazioni di preparazione della materia prima.

Stibina e Galena sono entrambe indicate come "razza di Saturno" e devono essere rettificata nella lavorazione con Diana perché altrimenti il piombo rimane piombo, come giustamente dice il Ripley. Per questo Basilio Valentino afferma che Saturno è il rame. Ma lo fa anche perché il rame, per le sue caratteristiche fisiche, è un oro umile così come nel nero che Saturno simboleggia vi è un oro poco raffinato che solo in fieri è il vero oro dei Saggi.

La calcopirite da cui si estrae il rame è un solfuro in cui coabitano sia il rame che il ferro ed è logico che nel loro "matrimonio" sia stata attribuita una connotazione femminile all'uno (rame-Venere) e maschile all'altro (ferro-Marte). Gli antichi riuscivano a ricavare dalla fusione del minerale il rame (circa 1000 gradi) ma non facilmente il ferro (più di 1500 gradi) per cui il metallo scuro che insieme al rame riuscivano a trarre da questi minerali lo consideravano della famiglia di Saturno.

In estrema sintesi: il Piombo degli alchimisti non è il piombo metallico che si trova in natura ma un piombo che l'alchimista prepara e che taluni chiamano Molibdocalco. È prodotto dall'unione del minerale del rame purificato dalle scorie con il solfuro di antimonio rettificato. Con questo procedimento si ottiene un materiale temporaneamente e blandamente radioattivo.

Nei giacimenti di oro di più recente formazione, i composti di zolfo dell'argento, del mercurio, del rame e dell'antimonio costituiscono il materiale che ingloba il minerale aurifero ed a questo si deve la presenza del seme aureo in alcune preparazioni come appunto il Molibdocalco.

Il cielo per i Caldei era una volta di metallo, nello specifico di rame. Per gli Egizi era una sorta di copertura in metallo, rame o ferro (questo dopo la scoperta del minerale in alcune meteoriti), tenuta ai quattro angoli da immense colonne. Anche gli Ebrei ed i Greci credevano ad un cielo metallico. I Greci lo considerarono di bronzo (kalkos) e poi di ferro (sideros) come gli Egizi.

Finché l'uomo non fu in grado di produrre utensili appropriati per la coltivazione della terra, solo il Cielo, di qualsiasi metallo fosse considerato, aveva lui la funzione fecondante della Terra. Nel momento in cui si riuscirono a forgiare utensili, prima in rame e poi in bronzo, l'uomo fu in grado di coltivare la terra, assumendo in capo a sé la funzione fecondante.

Questo spiega la mutilazione di Urano ad opera di Saturno con una falce di rame. E spiega come i Latini abbiano focalizzato nella figura di Saturno il duplice aspetto della sazietà e della fecondità della terra, mantenendo ben viva la simbologia della falce come strumento di acquisizione del potere fecondante. Il falchetto di Saturno nel Lazio indicava una roncola che veniva usata, nel settimo mese dell'anno sacro di tredici mesi, per "evirare" la Quercia tagliando il vischio. La Quercia era sacra a Rea, sorella e sposa di Saturno e noi sappiamo che dal corpo della quercia si ricava il Leone Verde dell'Arte, anche detto il Saturno Vegetale.

Il passaggio nel Mito dal regno di Urano a quello di Saturno è riflesso nel fenomeno naturale legato al fatto che i giacimenti di piombo sono stati in buona parte generati dal decadimento dell'uranio 238. D'altronde il piombo si trova sempre nei rari giacimenti naturali di minerali radioattivi. Questa osservazione, se fatta dagli antichi, ne dimostrerebbe il possesso di conoscenze avanzatissime. Più probabile che il mitologico passaggio di mano del regno sia dovuta all'associazione di Saturno con il rame, nel senso che dove vi era Saturno (piombo) appariva anche il rame. Ed il rame è il primo

metallo a prestarsi alla costruzione di utensili di una certa consistenza, rendendo l'uomo in grado di svolgere lavori agricoli. Saturno permette, nel processo metallurgico, di scoprire la fusione del rame con il quale fabbricare strumenti in grado di lavorare la terra e quando il Mito ci narra di Giove che, a sua volta, evira Saturno intende testimoniare la genesi del procedimento di produzione di una lega più resistente del rame: il bronzo. Proprio questa caratteristica fa del bronzo un materiale la cui scoperta è fondamentale per l'uomo.

La sostituzione di Saturno con Giove è quindi una conseguenza del fatto che per gli antichi il bronzo (lega di rame e stagno) ha comportato un ulteriore salto in avanti nella produzione di utensili idonei alla lavorazione della terra.

Gli antichi affermavano l'esistenza di due tipi di piombo: quello nero e quello bianco. Dalla descrizione fatta da Plinio dei minerali dai quali si estraeva il piombo bianco e dalla descrizione della sua fusione (lo stagno fonde a circa 100° prima del piombo) è chiaro che egli si riferisce allo stagno pur credendolo un tipo di piombo.

Saturno, grazie alla possibilità data agli uomini di coltivare la terra, sarebbe quindi il Sator, il coltivatore. Come il contadino possiede una terra da coltivare così il filosofo ha la sua terra, bianca e fogliata in cui seminare l'oro. Il grano per germogliare ha bisogno dell'umido e del calore. Il calore gli è dato dal processo putrefattivo del seme nella terra, che a sua volta gli fornisce l'umidità. Così Basilio Valentino, Michael Maier e Raimondo Lullo negli emblemi che accompagnano le loro opere descrivono l'attività pratica dell'adepto. L'adepto è come un coltivatore che deve far germogliare il seme dei metalli. E così, in questo parallelismo tra coltivatore ed adepto, si può vedere ancora una volta l'importanza del mito di Saturno, Dio dell'agricoltura nell'ambito dell'Alchimia spirituale e pratica.

Bisogna tener conto anche che la lavorazione della calcopirite da cui si ricavava il rame è spesso descritta dagli antichi come la coltivazione di una pianta. Ulteriore motivo di considerare Saturno il Dio dell'agricoltura.

Se si ricorda poi che Afrodite è, secondo il Mito, generata dal contatto dei genitali di Urano, gettati in mare da Saturno, con la spuma delle onde, si dimostra quanto più sopra detto e cioè che in Urano (elemento caotico iniziale) vi è un principio maschile che si unisce con la parte più sottile (la spuma) della materia femminile-mercuriale. Si rammenti che Afrodite è Venere e quest'ultima è appunto il Rame, l'elemento del potere generante dell'uomo.

Sappiamo che secondo il Mito, Saturno ingoiava i propri figli generati da Rea, la sua consorte, e pertanto si cibava dei figli della terra. In modo ancora più esplicito questo aspetto è messo in risalto quando Saturno ingoia la pietra con cui Rea sostituisce il corpo di Zeus. È chiaro che il mito descrive anche il fenomeno della fusione del minerale in cui il metallo sembra crescere a spese della roccia che lo contiene e ciò parrebbe confermato dal fatto che Saturno deriverebbe dal latino "satur = saziare" ad indicare che nel processo di fusione la trasformazione del minerale in metallo ad un certo punto si arresta. In pratica i latini, attraverso il mito, mettevano anche in evidenza un aspetto tecnico della fusione del piombo.

Ricordando che la sequenza cronologica è: Età del Rame, Età del Bronzo ed Età del Ferro, le operazioni alchemiche prevedono l'utilizzo di questi metalli in coerenza con le difficoltà di gestione della loro natura che è posta in relazione con il loro grado di perfezione, ma anche e soprattutto con il potere di rompere i legami atomici creati dalla presenza di un diverso grado di Fuoco interno.

Il mito di Saturno ci indica che il seme maschile risiede in un elemento "grossolano e pesante" dal quale deve essere separato attraverso l'opera di un altro elemento più evoluto, con una operazione violenta. Il principio che crea la separazione è lo zolfo interno (Fuoco interno) che, insieme al Fuoco esterno, riesce ad estrarre il principio fecondante dalla materia grezza. E come i Filosofi Ermetici indicano l'Oceano essere il Padre degli Dei, così deve intendersi che questa acqua mercuriale (Giano) è presente in tutti i metalli e ne è generatrice comune.

Si consideri anche che secondo alcuni autori altra etimologia di Saturno sarebbe Sa-Tur che significa "Fuoco cosmico naturante" e Sat-Ur che significa "Essenza di Fuoco" cosicché Sa-Tur-Pi-Cos risulterebbe essere il Lapis filosofale.

L'importanza di Saturno in ambito alchemico lo si ritrova in tutta l'area mediterranea. Infatti, al dio Baal-Moloch, raffigurato come un toro di bronzo, veniva sacrificato un neonato ogni anno, a dimostrazione dell'identificazione con Saturno-Cronos divoratore dei figli. Per inciso si rammenta che l'ariete o il toro simboleggiavano i monti dove si trovavano le miniere.

Zeus, anch'egli figlio della pietra fluida Rea, fu assistito alla nascita dalla Ninfa Adrastea (fuga), allattato dalla capra Amaltea (arricchire) e cresciuto da Gea (interno della terra = origine ctonia), e spodestò il padre Saturno. Zeus significa "risplendo" ed il luogo della nascita, il monte Ida a Creta, ricca di ferro, rame e stagno, dimostra il collegamento del mito con i metalli ed ancor più chiaramente descrive le operazioni necessarie alla preparazione della terza fase dell'Opera, quando si presenta il Grigio.

Infine, consideriamo Saturno all'interno dell'universo umano. È un mistero la distribuzione del piombo sulla terra ed è altrettanto misteriosa la sua presenza in alcuni organi dell'uomo. Nel corpo umano il piombo si trova negli organi meno correlati al calore. Così nel sangue, ad esempio, non si trovano tracce di piombo, che peraltro è tossico per il nostro organismo. Il fatto che si osservasse sin dall'antichità che il piombo si trova in giacimenti ricchi di calcare ne ha fatto discendere la sua associazione alle ossa. Ed infatti il piombo è presente in ogni forma calcarea del corpo, ivi compresi i calcoli renali. Gli antichi avevano quindi visto giusto anche in questo caso e non solo perché le ossa sono da considerare la parte più densa del corpo così come il piombo è il più pesante dei sette metalli, ma per una ragione più profonda. Si tenga infatti conto che gli antichi ritenevano che l'anima risiedesse nelle ossa e da questa credenza discendeva l'uso che l'altare fosse eretto su resti ossei dei santi e dei monaci. Saturno sarebbe quindi anche il Dio che coltiva l'anima e ne sarebbe indirettamente la sede fisica. Questo darebbe una ulteriore e profonda interpretazione alla allegoria alchemica che considera Saturno sia come la Tomba del Re che come "coltivatore".

Fr.: Abramelin

Bibliografia:

Sette Metalli – Wilhelm Pelikan

Sulla Tradizione Occidentale – Arturo Righini

Lingua Sacra e Simbolismo Alchemico – Guido di Nardo

Arcana Urbis – Marco Baistrocchi

Sull'Arte Sacra – Olimpiodoro

Le Favole Egizie e Greche – Dom Antonio Giuseppe Pernety

Le origini della metallurgia – Giuseppe Cozzo

Alchimia – Helmut Gebelein

Le vicende dei nomi dei metalli – Epaminonda Crivelli

Arcana Urbis – Marco Baistrocchi